

# Il Papa verso Sydney: pedofilia incompatibile con il sacerdozio

In Australia lo scandalo è stato molto esteso, già in corso proteste  
Benedetto XVI parteciperà alla Giornata mondiale della Gioventù

di Roberto Monteforte

## IL FUTURO DEL PIANETA e l'ambiente.

La speranza e i giovani, ma come negli Stati Uniti, soprattutto lo scandalo degli abusi sessuali che ha coinvolto la Chiesa cattolica anche in Australia. Sono queste le sfide con le quali si misurerà Benedetto XVI da

ieri in volo intercontinentale per Sydney, dove, dopo tre giorni di riposo, giovedì 17 luglio presenzierà la 23/ma edizione della Giornata Mondiale della Gioventù (Gmg). Come nella sua visita apostolica negli Usa dello scorso aprile, il Papa non eluderà il problema degli abusi sessuali, ferita ancora aperta per la Chiesa. Anzi. «Essere prete è incompatibile con gli abusi sessuali, con questo comportamento che contraddice la santità» ha scandito ieri mattina, rispondendo alle domande dei giornalisti a bordo dell'aereo papale, il Boeing 777 dell'Alitalia che da Fiumicino lo sta conducendo in Australia per il volo più lungo del suo pontificato. Benedetto XVI, come a Washington e a New York, chiederà perdono a nome della Chiesa alle vittime degli abusi sessuali commessi dai preti del «nuovo continente». Lo ha assicurato lui stesso. Negli Usa è stato «portato a parlare degli abusi per la centralità del tema in America». «In Australia sarà lo stesso». «È essenziale per la Chiesa - ha aggiunto - rassicurare, prevenire, aiutare e vedere la colpa insita in questo problema». La linea è quella della tolleranza zero. «Deve essere chiaro che il vero sacerdozio non è compatibile con gli abusi sessuali - perché i preti sono al servizio di nostro Signore». Papa Ratzinger punta a sanare le ferite che hanno scosso la credibilità della Chiesa e che pesano ancora. Stando almeno alle iniziative di protesta preannunciate dalle associazioni delle famiglie e delle vittime degli abusi, come la «Broken Rites Australia» i cui aderenti hanno assicurato che accoglieranno il pontefice con una t-shirt con sopra stampati i 107 nomi dei preti condannati dal 1993 per aver commesso crimini sessuali. Quella degli scandali sessuali non è la sola preoccupazione di Benedetto XVI. Anche se saranno la gioia e la speranza a contrassegnare l'appuntamento con i giovani che da tutto il mondo si sono dati appuntamento a Syd-

ney per la Gmg, gli organizzatori prevedono 250mila presenze, il Papa ha anticipato ai giornalisti uno dei temi presenti in questa Gmg: la preoccupazione per il futuro del pianeta. «Parlare dello Spirito Santo - ha spiegato - è parlare della creazione e della nostra responsabilità nei suoi confronti». L'obiettivo della Chiesa è di «risvegliare le coscienze per rispondere a questa grande sfida e ritrovare la capacità etica di cambiare in bene la situazione dell'ambiente». Non compete alla Chiesa trovare soluzioni. Così Ratzinger chiama in causa la responsabilità della «politica e de-

Ratzinger ha lanciato una sfida ai Paesi sviluppati perché in agenda abbiano l'emergenza ambiente



Fiumicino, la partenza di Benedetto XVI per Sydney Foto Telenews/Ansa

gli specialisti». Quello che, però, rilancia è l'invito a «cambiare stili di vita». Sono i temi affrontati nel suo recente messaggio ai grandi del G8 e in quello diffuso ieri per la 82a Giornata Missionaria Mondiale. «Il progresso tecnologico, quando non è finalizzato alla dignità e al bene dell'uomo, né ordinato ad uno sviluppo solidale - afferma - perde la sua potenzialità di fattore di speranza e rischia anzi di acuire squilibri e ingiustizie già esistenti».

Tra i temi affrontati durante la conversazione con i giornalisti del volo papale vi è stato pure quello dell'ecumenismo e della difficile situazione che attraversa la Chiesa Anglicana, con minac-

ce di scisma per la recente apertura all'ordinazione episcopale alle donne». «Il mio desiderio - ha risposto il pontefice - è che gli anglicani evitino lo scisma e trovino il cammino dell'unione. Innanzitutto pregherò. Non dobbiamo intervenire in questo momento della discussione». L'aereo papale dopo uno scalo tecnico atterrerà a Richmond (Sydney) alle 15 ore locali. Con ben 21 ore di viaggio e 8 fusi orari da smaltire, il Papa si riposerà per tre giorni a Kenthurst, nei dintorni di Sydney. Solo giovedì, a bordo di un battello, raggiungerà Barangaroo East Darling Harbour, la grande baia di per il primo incontro con i giovani.



Ingrid Betancourt con la madre ieri a Lourdes Foto di Bob Edme/Ap

## BETANCOURT Ingrid telefona a Veltroni: «Grazie Walter»

ROMA Ingrid chiama Walter e lo ringrazia «per quanto ha fatto, come sindaco di Roma e come uomo politico, in questi anni per la sua liberazione». Ieri pomeriggio Ingrid Betancourt e Walter Veltroni hanno avuto una «lunga e affettuosa conversazione telefonica», in cui l'ex ostaggio delle Farc ha voluto omaggiare il leader Pd per il suo impegno e per la mobilitazione mediatica che è riuscito a creare attorno al suo caso.

È stata la Betancourt a chiamare Veltroni. Il colloquio è durato mezz'ora e alla fine i due si sono impegnati a vedersi di persona, nelle prossime settimane. Veltroni è sempre stato in prima linea nella campagna per la liberazione della Betancourt, la cui foto ha spesso campeggiato in Campidoglio quando l'attuale segretario del Pd era sindaco della Capitale.

Prima di telefonare a Veltroni, Ingrid ieri mattina si è raccolta con la sua famiglia nella grotta di Lourdes, dove ha ringraziato commossa la Vergine. L'ex ostaggio ha più volte affermato di dovere la sua liberazione «a un miracolo» e di aver resistito durante i sei anni di prigionia grazie al sostegno della sua famiglia e alla forza della sua fede.

Vestita di bianco, con un mantello blu, accompagnata dalla madre, dalla sorella e dai due figli, la Betancourt ha pregato da sola nella cappella dell'Adorazione. Poi ha ascoltato l'Angelus, ha partecipato alla preghiera collettiva assieme a migliaia di pellegrini e infine, microfono in mano, ha ringraziato Maria per averle restituito la libertà e la vita, supplicandola di prendersi cura delle persone rimaste in ostaggio.

# Brasile, i deputati bocchiano di nuovo la legge sull'aborto

Da 17 anni la legalizzazione dell'interruzione di gravidanza viene fermata in Commissione per l'ostilità delle Chiese

di Franco Mimmi / Brasilia

CON 30 VOTI CONTRO e appena quattro a favore, con dichiarazioni quasi cavernicole («La donna può avere diritto ai suoi capelli e alle sue unghie, ma non al feto che trasporta nel suo ventre»), con manifestazioni da teatranti di fiera paesana (l'esibizione di una bara per bambini e di un paio di bambolotti), la Commissione costituzionale e giustizia dei deputati brasiliani ha respinto il progetto di depenalizzazione dell'aborto che attende da 17 anni di essere sottoposto al voto plenario della Camera. Il progetto chiede la soppressione dell'articolo del codice penale che definisce un crimine l'aborto provocato dalla

gestante o con il suo consenso, e propone che il sistema sanitario pubblico sia obbligato a realizzare l'aborto fino ai novanta giorni di gestazione (attualmente può essere realizzato legalmente solo in caso di stupro o di rischio per la vita della madre). Inutili i tentativi di José Genoino, deputato del Partito dos Trabalhadores (quello del presidente Inacio Lula da Silva), per rinviare il voto in modo da consentire una analisi razionale dell'argomento. Inutili le sue accuse ai colleghi di voler sfruttare il tema a fini elettorali nella campagna per le amministrative del prossimo ottobre. Inutile la sua ovvia dichiarazione: «Nessuno può sostituire la donna, né un giudice né un poliziotto né un sacerdote, è lei che deve decidere, perché interrompe la gra-

vidanza solo in un caso di emergenza». Tutto il dibattito è stato marcato da interventi di tipo confessionale, che mettono in risalto l'importanza che ha la Chiesa, ormai più l'evangelica che la cattolica, nella vita politica del Brasile. Due deputati - uno dei quali, Luiz Basuma, dello stesso Pt - portavano appeso al collo un cartello con l'immagine di feti. Miguel Martini, del Partito Umanista della Solidarietà (di forte matrice cristiana, e pure sostenitore di Lula), ha

Pesa l'opposizione dei religiosi soprattutto degli evangelici che hanno sempre più seguito

detto che, fosse passata la depenalizzazione, tanto sarebbe valso legalizzare il traffico di droga e rendere ufficiale la professione di trafficante. «Tutti noi, oggi, siamo qui a discutere - ha detto - perché le nostre madri non hanno cercato una clinica e non ci hanno abortito». La fine della votazione ha visto grandi abbracci tra deputati e religiosi che avevano assistito al dibattito, poi, tenendosi per mano, hanno recitato di insieme il padre nostro. Alcune donne dei movimenti femministi, con un bavaglio rosso, non hanno potuto fare altro, appunto, che tacere. Si potrebbe supporre che l'etica ferrea dei parlamentari brasiliani si manifesti in ogni e qualsiasi situazione, facendo di loro dei modelli di comportamento, ma purtroppo la loro fede ricorda piuttosto la ri-

chiesta di certi politici italiani che, divorziati e risposati, si mostrano desiderosi di accedere comunque alla comunione e all'appoggio elettorale della chiesa. Gli scandali scuotono con frequenza Camera e Senato, tanto che - a fare i conti è stato il prestigioso quotidiano «O Estado de S.Paulo» - ben 268 dei 513 deputati sono sotto processo e uno, Mario de Oliveira, del Partito social-cristiano, addirittura per aver tentato di far assassinare un collega.

Eppure gli onorevoli non sono così integerrimi: 268 su 513 sono indagati per tangenti e corruzione

Però i parlamentari godono di una immunità di fatto che, grazie alla complicità dei colleghi e di gran parte dei vertici giudiziari (solo il Supremo tribunale federale li può giudicare), si trasforma in vera e propria impunità, sicché delinquono con una sfacciataggine che sfiora a volte il grottesco. Ma poiché le statistiche affermano che il 98,5 per cento dei brasiliani non voterebbe per una persona che non crede in Dio, ecco che i politici, tanto malleabili dal potere e dal denaro, diventano granitici di fronte alle questioni che coinvolgono le varie chiese (cattolica, evangelica, evangelica pentecostale, candomblé, spiritisti, mormoni, eccetera), tutte ugualmente retrograde di fronte a un problema come l'aborto che riguarda soprattutto donne povere e senza potere, ovvero imbagliate.

Se n'è andato il padre della cardiologia. Michel DeBakey è morto alle 9 e 38 di venerdì sera al Methodist Hospital di Houston in Texas. «Cause naturali», recita il bollettino medico. Avrebbe compiuto cent'anni il 7 settembre prossimo. «È stato il più grande chirurgo del XX secolo - lo ricorda il dottor George Noon, per anni suo partner al tavolo operatorio - Ha innalzato lo standard della medicina, insegnato e fatto ricerca in tutto il mondo. Un gigante». Era nato nel 1908 a Lake Charles in Louisiana. I genitori sono immigrati albanesi. Il suo cognome in realtà è Dabaghi, ma viene cambiato in DeBakey per americanizzarlo. Ascoltando le conversazioni nella farmacia del padre, decide prestissimo che da grande avrebbe fatto il dottore. Laurea alla Tulane University di New Orleans, si specializza in chirurgia in Francia e in Germania. Durante la Seconda

# A 99 anni se ne va DeBakey, il cardiocirurgo dei miracoli

Ha inventato i bypass. Sotto i suoi ferri tre presidenti americani e un re. Fu chiamato ad assistere all'operazione di Eltsin

di Roberto Rezzo / New York

da Guerra mondiale inventa le unità operative mobili cui il regista Robert Altman ha dedicato il film Mash. «Quando ho iniziato, cardiologia era una specialità per modo di dire. A un paziente malato di cuore si poteva consigliare solo di raccomandare l'anima al cielo». DeBakey è stato il primo a effettuare negli anni 50 la sostituzione dei tratti di arterie danneggiate da occlusioni e aneurismi. E quindi a inventare la rivoluzionaria tecnica del by-pass. Nel 1966 il primo impianto parziale di cuore artificiale ad avere successo: inserisce nel torace una pompa elettrica per sup-

plire alla funzionalità del ventricolo sinistro. Insieme al sudafricano Christian Barnard è apre la frontiera dei trapianti. Una tecnica che abbandona sino al 1984 quando l'introduzione di una nuova classe di farmaci, le ciclosporine, permette di combattere la sindrome da rigetto. «Non aveva mai paura di sfidare lo status quo, di andare contro corrente - ricorda il dottor William Butler, un collega al Baylor - Anche se nell'ambiente medico le sue idee visionarie hanno spesso incontrato scetticismo e diffidenza, soprattutto quando mettevano in discussione principi guardati come dogmi della scienza». Nel 1996 conquista ancora i titoli dei



Michael DeBakey Foto Ap

giornali quando vola a Mosca per supervisionare l'intervento a cuore aperto del presidente Boris Eltsin. «Anche se non opera più, uno come DeBakey ha visto almeno una volta tutto quello che può andare storto in sala operatoria. Da una sicurezza incredibile averlo al fianco», fu il commento dall'equipe di specialisti russi. In un'intervista del 1985 all'Associated Press disse: «Mi accusano di essere un perfezionista, e in un certo senso penso che abbiano ragione. In medicina, e specialmente in chirurgia, non c'è spazio per gli errori». Lavoratore instancabile, pretendeva dalla sua équipe gli stessi turni massacranti che imponeva a se stesso. Quando un inter-

vento non procedeva abbastanza rapidamente, sbottava: «È mai possibile che sia il solo a fare qualcosa qui dentro?». Il Methodist Hospital ha calcolato che in 70 di carriera abbia operato oltre 60mila pazienti. Il suo bisturi ha aperto tanto i leader del mondo quanto i diseredati. La lista delle celebrità comprende tre presidenti americani: John F. Kennedy, Lyndon Johnson e Richard Nixon. È il duca di Windsor, lo scia di Persia, re Hussein di Giordania, il presidente turco Turgut Ozal, la presidente nicaraguense Violeta Chamorro. Teneva a precisare: «Quando vai a incidere con il bisturi, ti accorgi che i pazienti alla fine sono tutti uguali».

USA È morto Tony Snow, ex portavoce di Bush

WASHINGTON È morto ieri Tony Snow, l'ex portavoce di Bush, malato di un tumore al colon. Snow, popolare anchorman della Fox, era stato nominato «press secretary» della Casa Bianca nel maggio 2006 e aveva trasformato in uno show il briefing quotidiano coi media, difendendo le scelte politiche del presidente con arguzia e combattività. Aveva lasciato l'incarico nel settembre dell'anno scorso, in seguito alla scoperta della malattia, pur adducendo motivi di tipo finanziario.